

LE RADICI nella Trinità

La costituzione *"Lumen Gentium"*

di Erio Castellucci

docente presso la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna



Foto da wikipedia.org

L'icona dipinta da Andrej Rublev a Mosca nel 1411 rappresenta la Trinità nell'*Apparizione dei tre divini pellegrini ad Abramo e Sara*

La costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium (LG)*, come è noto costituisce la “*magna charta*” del Vaticano II, e in quanto tale ne raccoglie ed esprime gli elementi ecclesiologici essenziali:

proviamo ad elencare sinteticamente i principali.

1. *La Chiesa non è semplicemente società e Corpo mistico di Cristo, ma anche e primariamente sacramento e mistero trinitario.* Nel primo capitolo di *LG* (1-8) sono poste le

basi teologiche per l'inserimento della Chiesa nella storia salvifica, cioè per una *ecclesiologia trinitaria*. La Chiesa affonda le sue radici non sul solo mistero di Cristo (cf. *LG* 3), bensì sull'intero mistero trinitario. La storia teologica della Chiesa, come illustra *LG* 2, inizia infatti nell'atto stesso della creazione

dell'universo, continua nella volontà di Dio di radunare gli uomini non singolarmente ma come popolo e nell'elezione di Israele. Questa medesima storia, poi, continua dopo la Pasqua: *LG* 4, intarsiato di citazioni bibliche, ricorda gli innumerevoli risvolti dell'azione dello Spirito nella vita della Chiesa. Il tutto si può riassumere con le affermazioni che la Chiesa «già prefigurata sino dal principio del mondo, mirabilmente preparata nella storia del popolo d'Israele e nell'antica alleanza e istituita “negli ultimi tempi”, è stata manifestata all'effusione dello Spirito e avrà glorioso compimento alla fine dei secoli» (*LG* 2); essa è, come afferma Cipriano, «un popolo adunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (cit. in *LG* 4). Il radicamento della Chiesa nella storia salvifica operata dalla Trinità si può esprimere con i concetti di *mistero* (cf. il titolo dell'intero primo capitolo di *LG*) e *sacramento* (cf. *LG* 1), che vanno mantenuti assieme: così la Chiesa conciliare non è né una mongolfiera che sorvola la storia e la guarda dall'alto né, inversamente, una semplice società umana che si distingue dalle altre solo per il fatto che si “ispira” a Cristo.

2. *La Chiesa non è formata solo dal sacerdozio ministeriale e gerarchico, ma anche e fondamentalmente dal sacerdoziobattesimale di tutto il popolo di Dio.* Il Vaticano II, specialmente nel capitolo secondo di *LG* (9-17), pone le basi teologiche per una *ecclesiologia di comunione* e, all'interno di essa, per una riflessione rinnovata sulla teologia del *ministero ordinato* e del *laicato*. La progressiva concentrazione dell'idea di “Chiesa” nel clero, e più ancora nell'episcopato, quando non addirittura nel solo papato, viene a poco a poco allentata dai testi conciliari nel recupero della nozione di “popolo di Dio” come descrizione globale e più adeguata della Chiesa. Si può dire che il *popolo di Dio* è il soggetto storico e umano della Chiesa, mentre la Trinità ne è il soggetto misterico e divino. La realtà ecclesiale di base è dunque quella battesimale-cresimale-eucaristica, che comprende *tutti* i membri del popolo di Dio; questa realtà poi si specifica di diverse direzioni, ruoli e compiti, alcuni legati alla natura della Chiesa e altri solo a certi momenti della sua storia. Il ministero ordinato, *dentro* al popolo di Dio - non *sopra* né *accanto* - svolge la funzione di richiamare efficacemente l'origine continua della grazia, Cristo risorto nello Spirito, che continua a donarsi attraverso la Parola, i Sacramenti e la Carità.

3. *La missione della Chiesa non è una fase episodica e passeggera della sua vita e attività, ma la sua stessa natura.* È la base teologica per una *ecclesiologia missionaria* che superi le riduzioni ereditate nel corso degli ultimi secoli. Il peso della dottrina conciliare si coglie meglio se si tiene presente la riduzione subita dal tema della missione negli ultimi secoli: fino al Vaticano II non si parlava, se non sporadicamente, di Chiesa *per natura* missionaria. Il Concilio, nella *LG*, ha posto invece la dimensione missionaria al centro stesso della sua ecclesiologia, facendo della missione non più un tema occasionale e periferico, ma una dimensione irrinunciabile dell'ecclesiologia: la Chiesa è essenzialmente missionaria; la missione è la sua stessa natura e non esiste per altro se non per portare Cristo al mondo. Mentre fino al Vaticano II si tendeva a dire che la missione è solo un momento della Chiesa - momento che avrà fine quando tutto il mondo sarà cristiano - il Concilio, accogliendo stimoli dalla teologia precedente, ha precisato che la missione non cesserà mai, perché appartiene alla natura della Chiesa. Il Concilio ha infatti ricordato la radice teologica della missione, che è l'opera trinitaria: è la missione del Figlio da parte del Padre e la missione dello Spirito da parte del Padre e del Figlio a costituire la Chiesa. Proprio in forza della missione trinitaria la Chiesa - *tutta* la Chiesa - è proiettata fuori di sé, verso il mondo. È la grande inquadratura di *LG* 2-4.



Foto Archivio Missioni
Una bella celebrazione eucaristica in terra d'Etiopia
mostra bene il carattere missionario della Chiesa

4. *La “Chiesa di Cristo” non è semplicemente identica alla “Chiesa cattolica”, ma “sussiste in” essa. Esiste quindi un’appartenenza non piena ma reale alla Chiesa.* È la base teologica per un rinnovato ecumenismo, che apprezzi gli elementi ecclesiali presenti anche nelle altre comunità cristiane. LG 8 rappresenta un vero e proprio progresso in campo ecumenico, laddove afferma: «questa Chiesa, in questo mondo costituita e organizzata come una società, sussiste nella (“subsistit in”) Chiesa cattolica, governata dal successore di Pietro e dai vescovi in comunione con lui, ancorché al di fuori del suo organismo visibile si trovino parecchi elementi di santificazione e di verità, che, quali doni propri della Chiesa di Cristo, spingono verso l’unità cattolica ». L’adozione dell’espressione “*subsistit in*”, anziché del precedente “*est*”, consente di superare quella stretta identificazione fra Corpo mistico e Chiesa cattolica che si trovava ancora in Pio XII e permette il riconoscimento delle caratteristiche ecclesiali di altre comunità cristiane, salva restando la persistenza indefettibile dell’unica Chiesa di Cristo nella Chiesa cattolica. Allo stesso scopo tende, in maniera più esplicita, l’ulteriore precisazione che parecchi elementi di santificazione e di verità, pur trovandosi fuori dalla Chiesa cattolica visibile, sono doni propri della Chiesa di Cristo, e quindi spingono verso l’unità cattolica. Queste prospettive verranno applicate in LG 15: e da esse è ripartito il dialogo tra le diverse confessioni cristiane.

Dell’autore segnaliamo:

La famiglia di Dio nel mondo.

Manuale di ecclesiologia

Cittadella, Assisi 2008, pp. 840.